FRIULI D'OGGI

SETTIMANALE DEL MOVIMENTO FRIULI

Iscritto in data 20 aprile 1966 al n. 195 presso il Tribunale di Udine

L. 80 — Udine, 21 marzo 1973 — Anno VIII° - N. 6

Abbonamento annuo L. 2.500
Sostenitore L. 5.000 - Estero L. 2.500

Direzione e Amministrazione: Via Palladio 21 - Udine - Tel. 64869
La corrispondenza può essere inviata a: casella postale 26 - 33100 Udine

Spedizione in abbonamento postale Gruppo I. bis - Inf. 70% c/c postale N. 34/4581

La fonde sociâl dal nestri popul

Cheatre volte o-vevin dite sore la sorestance di chenti, e o-vevin vût inniment che chiste biade sbrume sore les classes sociâls cence fuarce e podê dal nestri popul e-fâã scuele e vore di opresion, par cont di atris. Cun chê di sei prime te nestre tiere, si contente di fâ-si sotane e cjapâ ordins dai podes sorevignûts.

Ma cumò nus covente sburtâ 'l voli su les classes plui largjes e talpaãsades dal Friûl, par ciri d'intindi i lôr problems di classe e i problems ch' a-ur végnin dal lôr jeãsi furlan.

Ta chist numar, al-é bielza che avonde s'o-rivin a poâ jù une analisi a la gruesse de nestre situacion sociâl.

La nestre a'é une di chês tieres ch' a-viódin a mudâ la lôr fonde sociâl-economiche leade è tiere, in t'un'atre che no é plui leade è tiere o almencul no è leade te fate viere. No disin cumò che dut el nestri jeãsi economic alsedi deventât di agricul e artesan dibot industriâl: la reson di chist savoltament a-é nome pocjes voltes une reson di presince industriâl. Les nestres industries a-son pocjes, putropes picules, e pocjes ancjemò di fonde. Ma tes nestres famees unevore di žovins a-jéntrin ta chiste situacion di operaris intant che i vielis a-mantégnin la tiere. Te montagne chist al-é plui dificil e noatris o-le viodin a disvuedâ-si di par di; ma jù pal Friûl e-jentre tes famees chiste fate di ecunumie misturade.

S' o-pensin dongje che unevore de nestre int žovine cumò e-studie, o-intindin che putrops di lôr s' implein tai uficis, o te burocracie dal Stât e de Regjon, o dentri des lôr ramees.

T'une tiere ch'a-no j vuelin lašsâ la fuarce pulitiche di regi-si seont i soi intindiments, ch' a-é sacrificade des sclavitûts militârs e dai interess di atres tieres economicamentri plui potentes, che j puàrtin vie oms e capitâi, une situacion sociâl misturade come la nestre e-prodûš interess di classe unevore inturbidits e cuintri un culatri. Te famee dulà che i fis a-lavorin tai uficis o te fabricute, o ancjemò a-lovorin un pôc te fabricute e un pôc tal cjamp, no reste clarece di idees tune fonde drete e sigure di interess, ma e-reste la puarte vierte pe cunumie di pensionament clientelâr.

Venastai che la nestre agriculture, fonde de cunumie di agns indaûr, no é plui fonde, e no é stade nancje sostituide di une fonde industriâl, ma a-é la poe de manovre clientelâr dai partits de majorance. La situacion sociâl des classes sotanes furlanes a-é chê di chêi ch' a-no puedin disleâ-si di une cunumie agricule, ma che cun chê no puedn plui vivi parceche no ur bute. Une agriculture judade tune fate no programade, disleade e par interess di partit, no puess produsi, ma e-puess creâ des situacions sociâls di sotanance e di davoi pulitic. El front dai contadins, dai operaris, dai emigrants, dai studiats jessûts fûr tal mietg di chiste nestre int ch' o-vin dite al-é ancjemò massa disleât e dute chiste int no viv ancjemò une vite pure di classe, cun tune cussience ugnule di sotans e di Furlans.

Les ints ch' a-fasin la fonde dal nestri popul a-si movin come sun tun nembri di baraçs, cence unitât di culture, di interess, di direcion.

Noatris o-vin di rivâ adore a dau dongje.

Nus coventarà di viodi te volte ch' e-vegn les conseguences culturâls di dut chist.

A.C.

L'UNIVERSITA' DEI SERI

Il Partito Comunista ha ritenuto di doversi difendere da un nostro attacco con un articolo di Angelo De Piero, intitolato: **«L'Università dei poveri»**, pubblicato su «L'Unità» del 9 marzo.

Come i lettori ricorderanno, noi avevamo scritto, sul N. 4 di quest'anno, che il PCI, dopo la «conversione» del luglio '71, non aveva mai spinto sull'acceleratore dell'Università friulana, pur essendo un partito dotato di uomini, mezzi e idee per sensibilizzare l'opinione pubblica e la maggioranza di governo su un determinato problema.

Perché?

Secondo noi, per non dispiacere ai compagni triestini.

Ebbene, De Piero scrive che, durante la visita in Friuli di una **«qualificata delegazione parlamentare nazionale del PCI»** i comunisti hanno preso **«impegni precisi»**. E aggiunge: **«per noi comunisti l'Università di Udine deve essere una cosa seria non la valvola di sfogo di altre università»**. Per il MF, invece, **«l'importante è avere una Università a Udine, magari l'Università dei poveri»**.

Poche righe di commento.

I lettori sanno che, nel corso di otto anni di vita, il Movimento Friuli non ha mai chiesto una Università poco seria: ha anzi chiesto una Università ambientata o inserita nel nostro ambiente, cioè una «cosa» che avrà tutta la serietà possibile in questa Italia disordinata, ritardataria, arruffona, e tutta la serietà che i friulani vorranno o sapranno pretendere. Però per pretendere serietà ci vuole l'Università. E noi non siamo disposti a credere alle intenzioni di coloro che sarebbero disposti a battersi per una Università tanto perfetta da apparire impossibile!

Anche il Partito Liberale, un paio d'anni fa, scrisse che era favorevole all'Università in Friuli, a patto, che fosse una cosa seria e i socialisti erano dello stesso avviso!

E' addirittura impressionante vedere come la «serietà» sia l'alibi di tutti coloro che vogliono l'Università friulana solo a parole.

g.f.e.

LA POLITICA FILOLOGICA

Le cariatidi della benemerita Società Filologica Friulana (SFF) hanno tremato. Non si sono spezzate, né hanno permesso che crollasse il monopolio che da molti, troppi lunghi anni tengono sulla cervice. Questo non è avvenuto ancora, ma ci sia pur concesso di dire che domenica 25 febbraio le sale di via Manin in Udine hanno assistito allo scontro di due credi storici: quello che intende mantenere il Friuli e la sua espressione culturale nell'àmbito di un'arcadia irrancidita, fatta di poesie di disadattati culturali, di calendari coi nomi delle feste che non esistono più, di libri studiati con fini archeologico-decorativi, di libri che quando hanno un pregio ne hanno uno solo scientifico, mai popolare, se non ad un livello di farsa offensiva, e quello che, invece, vuole partire da una constatazione di fondo, che è quella del riconoscimento che il friulano è la lingua delle genti oppresse di questa terra, ed è per loro che dobbiamo operare, in conformità alle loro autentiche esigenze.

La relazione morale, fatta dal presidente della SFF sen. avv. Guglielmo Pelizzo al congresso della stessa sull'attività svolta, aveva il tono pacato delle relazioni riguardanti società tipo bocciofila ed il valore di contenuto di uno «strolic»: — L'anno scorso abbiamo fatto questo, siamo stati bravini, il prossimo speriamo di fare di più —. La sola cosa di rilievo che abbia prodotto lo scorso anno la SFF è stata «La bielestele», un libro per le scuole elementari; per il resto le solite opere di lusso, le solite ricerche archeologiche sopra una cultura che si vuole e che si tratta come morta. Non si può dire che gli uomini della SFF non abbiano lavorato e faticato, questo no. Ma la nostra critica si rivolge al significato culturale di questo lavoro, al suo risvolto politico, e non debbono rispondere, come più volte hanno fatto e come anche al congresso hanno cercato di fare, tentando la chiave del patetico, della quantità del lavoro svolto. Quella che a noi interessa è la qualità, e non intesa in senso decorativo.

I congressi della SFF accusano un grosso equivoco che va decisamente denunciato. Nei lussuosi ambulacri di via Manin si trascinano due tipi di «filologi»: quelli che hanno chiuso i loro orizzonti culturali dentro un mondo friulano-contadino che non esiste più, ma che essi hanno sinceramente amato e in cui continuano a credere, e quelli che sanno fin troppo bene dell'assurdità storica di tale posizione, ma che volutamente s'intrattengono in questo atteggiamento reazionario, affinché la coscienza etnico-linguistica dei Friulani rimanga nel nulla, affinché la cultura friulana rimanga slegata dalle strutture socio-economiche che la sottendono e vivacchi del passato. Nelle sale della SFF non è molto facile sentire a conversare in friulano, o ad esprimersi negl'interventi in friulano: la lingua del nostro popolo è riservata alle battute più o meno riuscite e stereotipe.

Ma ci sono anche altri equivoci che rendono ambigua la posizione della benemerita SFF. Quante volte ci è stato ripetuto che la SFF deve svolgere attività «culturale» e non «politica», anche in occasione della presentazione di mozioni che riguardavano un impegno a darsi da fare per l'introduzione della lingua e cultura friulana nelle scuole, per il riconoscimento del friulano come lingua ufficiale del nostro popolo, etnicamente definito, cominciando da una testimonianza concreta, dall'uso di esso nei libri periodici della SFF (attualmente né il bollettino trimestrale «Sot la Nape» né la rivista teoricamente annuale «Ce fâstu?» recano comunicazioni o notiziari ufficiali in lingua friulana).

Che bella combinazione! Il Presidente della SFF è da molti anni il sen. Pelizzo (DC) e nelle liste prefabbricate si trovavano inseriti nomi come quelli di: Cadetto (DC), Burtulo (DC), Tessitori (DC) Chientaroli (DC)... Costoro, nella SFF, fanno politica o... le cariatidi? Ma la questione va posta in questi termini, piuttosto, ed i filologi della SFF non lo dovrebbero ignorare: tutti noi facciamo politica in quanto, secondo l'etimo della parola, partecipiamo alla vita della «polis», ed un fatto culturale non può non essere nel contempo politico. Politicamente si può essere attivi o passivi, ma mai apolitici. Anche la SFF ha una sua politica culturale, ed è quella che abbiamo detto. Agli sprovveduti si può raccontare che si fa solo «cultura», perché gli sprovveduti non sanno che la cultura è sempre un'espressione sociale e non può mai essere neutrale. Non è neutrale neanche la cultura della «polente e lujanie», perché il suo fine nascosto è quello di intorpidire nella beatitudine del qualunquismo un popolo che non è riuscito ancora ad autodeterminarsi.

Gli uomini della SFF invitano i giovani a partecipare ai loro congressi, purché non rompano l'anima, accettano la critica, purché si mantenga nei limiti della frangia decorativa e soprattutto non comprometta l'ordine costituito: — o con noi, o il caos —, com'è stato argutamente osservato da uno dei giovani intervenuti.

Il gioco è questo: cultura e lingua friulana rimangono nell'ambito della ricerca filologica o nostalgica, legate quindi a un mondo che è mutato. Secondo la SFF, riportarle ad una vita attuale, conforme alle strutture storiche presenti, è fare politica; politica in questo senso non se ne deve fare; il friulano, espressione culturale delle genti subordinate del nostro popolo, viene costretto a un uso limitato e inattuale ed è quindi destinato a perire. Per questo tipo di politica la SFF riceve decine di milioni dalla Regione: un prezzo indubbiamente «politico».

Perché la SFF, anziché fare «filologia», che è una scien-

Continua a pag. 2

Appello della Pal Friûl

Carissimi emigranti,

questa lettera è indirizzata a tutti gli emigranti interni, a quelle migliaia di friulani che si sono spinti, alla ricerca di un lavoro, nelle grandi città del nord fin nelle terre bonificate dell'Agro Pontino;

a quegli emigranti che amano ancora la loro terra e per questo vogliono contribuire alla sua rinascita, tentando di risolvere quei tanto gravi problemi (emigrazione industria scuola) che le impediscono un naturale progresso.

Forse molti di voi non conoscono ancora la nostra associazione, quindi è bene parlarne per tracciare, brevemente, la sua storia, i suoi obiettivi, le sue conquiste.

La Pal Friul è nata circa sei anni fa a Losanna, in Svizzera, per la sentita necessità di alcuni emigranti di dare un volto nuovo alla emigrazione friulana.

Le accorte distanze che si sono sempre mantenute con tutti i gruppi politici, il non allineamento, hanno permesso alla nostra associazione di rimanere sempre coerente nella sua politica, riportando, perciò, in varie occasioni, dei buoni risultati alla causa dell'emigrazione friulana, risultati a volte inferiori alle aspettative, causa le promesse non mantenute dei politici friulani.

Comunque è già molto aver costretto questi nostri importanti corregionali a prendere coscienza dei nostri problemi.

Dieci sono le sezioni che oggi operano, di cui due in Italia (da queste il nome Pal Friul-Italie).

Poter potenziare questa associazione con la creazione di nuove sezioni in varie città d'Italia, è uno degli obiettivi più importanti che ci siamo posti, poiché — risulterà chiaro — aumentando la nostra forza, si aumenterà l'azione politica necessaria ad una più rapida soluzione dei problemi del Friuli e dell'emigrazione friulana.

Quindi siamo fiduciosi che un gran numero di friulani rispondano a questo appello.

E' ormai tempo che i friulani abbandonino la paura di agire e il silenzio che li ha portati a subire umiliazioni e sacrifici in ogni angolo del mondo.

CON DIRITTO, POSSIAMO, DOBBIAMO PRETENDERE E NON ELEMOSINARE CIO' CHE CI SPETTA.

Centinaia di migliaia di emigranti sono partiti, non per spirito di avventura, ma per trovare lavoro che la loro terra non ha potuto dare causa la sua situazione storico-geografica: devastazioni e morti a migliaia sono le conclusioni di guerre che hanno trasformato il Friuli in un grande campo di battaglia, per centinaia di anni, impedendo un progresso economico-sociale e culturale.

Ancora oggi il Friuli è terra di confine, campo di manovre militari «necessarie per la difesa della patria» dalle forze orientali. Ma la difesa dei confini diventa repressione dell'economia, dell'industria, di ogni progresso e il Friuli si trova ad essere ancora e soprattutto terra di emigranti.

Emigranti che hanno conservato la nociva convinzione di poter risolvere i propri problemi individualmente, in silenzio, prendendo la valigia e girando il mondo con una grande volontà ed un grande orgoglio.

Non siamo stati capaci di capire che niente si risolverà in questo modo.

Cerchiamo di essere meno individualisti e di convincerci che solamente lottando uniti, in modo organizzato, potremo riuscire ad ottenere un nuovo Friuli senza emigrazione.

Noi della Pal Friul vogliamo ciò, ma per poterlo ottenere dovremo essere in molti e ben organizzati.

Abbiamo bisogno di friulani che vogliano un Friuli, appartenente a qualsiasi corrente politica, situazione sociale e condizione intellettuale.

Tutti possiamo dare un contributo grande o piccolo che sia.

La nostra speranza per un rinnovamento totale del Friuli sta nel ricevere da molti friulani la loro adesione alla Pal Friul.

Aderite e fate aderire i vostri congiunti, i vostri amici che, lontani dalla loro terra, forse stanno per dimenticarla!

E' il Friuli che ve lo domanda!

LA PAL FRIUL ITALIE

Sez. di Settimo Torse, Torino

Inviate le vostre adesioni a:
PAL FRIUL - ITALIE
Via Boccaccio 7 bis
10036 Settimo Torinese

Lettere al direttore

IL PROBLEMA E' DIVERSO

Signor Direttore

Sono venuto a conoscenza degli articoli apparsi sui numeri 249 e 252 di «Friuli doggi» relativi alla cessione del sangue da parte del Centro trasfusionale dell'Ospedale Civile di Palmanova a quello di Trieste.

Poichè anche per la nostra Associazione la questione riveste particolare importanza, sono intervenuto presso gli Enti in questione che ci hanno recentemente indirizzato le lettere in allegato dalle quali si può rilevare che ogni malinteso riguardante la interpretazione degli accordi fra gli Ospedali succitati è stato eliminato.

Dato lo scalpore suscitato dagli articoli pubblicati, Le sarò grato se vorrà dare notizia ai lettori di «Friuli d'oggi» dell'avvenuta chiarificazione.

Distinti saluti.

Il Presidente
comm. G. Faleschini

La ringrazio per la Sua lettera che dimostra, oltre tutto, come Friuli d'oggi sappia sempre portare alla ribalta problemi veri e attuali.

Rispettando la Sua volontà non darò pubblicità alle due lettere allegate, dalle quali sappiamo che solo il sangue eccedente le richieste provenienti dal Friuli viene venduto agli Ospedali Riuniti di Trieste; ma non posso non rilevare come il problema da noi sollevato fosse diverso.

In effetti quello che gli articoli proponevano era: 1) che la vendita di sangue fosse fatta a prezzi più remunerativi (perchè mettere a carico dell'ospedale donante una parte del costo?); 2) un invito agli ospedali donatari di organizzarsi seguendo l'esempio degli ospedali friulani e delle associazioni del donatori di sangue ad essi collegate; 3) sottolineare che, purtroppo, nella nostra regione la generosità è a senso unico.

Contro il nepotismo

Molto si parla anche oggi del «nepotismo» dei potenti, di quella «protezione» cioè che assumono le persone arrivate e influenti in favore di membri del proprio seguito che vengono, grazie all'autorevole appoggio, collocati in posti ambiti e convenienti.

Normalmente si tratta di parenti stretti: il figlio dell'uomo importante, il nipote, a volte il fratello sono spesso i beneficiari dell'uso che il potente fa delle leve di comando. Altre volte è il genero ad essere avvantaggiato, o il beniamino del «barone».

Da ciò una diffusa sfiducia. Concorsi? Sì, ma con raccomandazioni, si dice. E così via. Si sa del resto come tante scelte e tante nomine coincidano, vedi il caso, proprio con precedenti e notori legami personali. Certo non è questo un male solo di oggi. Ne vogliamo anzi dare un esempio tratto dalla storia del nostro Friuli.

A Cercivento, alcuni secoli fa, era fiorente una vita religiosa nelle cui organizzazioni si esprimeva tutta la comunità sociale. C'era, tra l'altro il coro della parrocchiale composto da dodici elementi, sei in rappresentanza di Cercivento di Sotto e sei in rappresentanza di Cercivento di Sopra. La precisa divisione a metà testimonia la importanza che veniva data all'onore di avere un proprio rappresentante nel coro (che doveva essere composto da cantori di fama integerrima).

Ma le cose molto apprezzate suscitano troppe voglie e qualcosa nella elezione dei cantori non doveva funzionare bene.

C'era insomma un po' di nepotismo anche a Cercivento. Ed ecco la necessità di provvedere: il coro si riuniva e deliberava con fermezza che «lì sig.ri Cantori faccendo per loro, e per li assenti stabiliscono, promettono, e vogliono: che, rispettate sempre le prescritte parti, non sia per l'avvenire ammesso, neppure alla nomina di Cantore di questa V.da Parrocchial Chiesa di S. Martino un soggetto che sia padre o fratello d'un attuale Cantore; e pel buon ordine delle cose vogliono che questa loro determinazione sia esattamente adempiuta, e esclusi vogliono, e desiderano che siano assolutamente padre, figlio e fratelli d'un attuale Cantore».

La preoccupazione era viva e la precauzione spingeva a ribadire il divieto che, nel verbale riportato, è appunto ripetuto, a scanso di equivoci, due volte. Era l'anno 1839.

Oggi quante persone influenti, «arrivate», con una posizione di prestigio, si sentirebbero di sottoscrivere un simile impegno? Quanti nostri uomini «politici» l'accetterebbero, nella nostra Regione?

F.B.

MOSTRA DELL'ARTIGIANATO FRIULANO A TORINO

Dal 29 marzo al 9 aprile c.a. si terrà, per la prima volta, in Torino, durante il X Salone Internazionale delle Arti Domestiche, una Mostra dell'Artigianato Friulano (5 stands) promossa, concertata e realizzata dalla «Pal Friul» assieme al Consorzio Artigianato Artistico Carnico.

FRIULI D'OGGI
N. 255
GIANFRANCO ELLERO
Direttore responsabile
Redattori:
Renato Gervasi
Marco de Agostini
Giorgio L. Jus
Guglielmo Pitzalis
Raffaele Carrozzo
Editore
Abbonamento:
Annuo L. 2.500
Estero L. 2.500
Sostenitore L. 5.000
GRAFICHE FULVIO - UDINE

La sensibilità dei sorestans

Nei mesi di ottobre e novembre dello scorso anno, a Reana del Rojale, di fronte alla gravissima minaccia incombente sul paese a causa dell'annunciata pista per carri armati progettata dai militari, sorse un comitato popolare che decise di passare all'azione.

1.258 cittadini elettori del comune, di varia fede politica, ma uniti nella determinazione di difendere i diritti all'esistenza della comunità del Rojale, sottoscrissero una ferma protesta.

Essa venne inviata il 29 dicembre scorso al Presidente del Consiglio dei Ministri on. Andreotti, a ciascuno dei 25 (venticinque) ministri nazionali, al Presidente della Giunta Regionale dr. Berzanti, ai 12 (dodici) Assessori Regionali, al Presidente dell'Assemblea Regionale del Friuli-VG, al Vicepresidente della Commissione Difesa della Camera dei Deputati on. Mario Lizzero, al, dulcis in fundo, signor Sindaco di Reana del Rojale.

Ebbene a tutt'oggi solo una di queste autorità, e precisamente l'onorevole M. Lizzero, friulano, vicepresidente della commissione difesa, ha ritenuto doveroso rispondere.

A dire il vero il deputato friulano ha risposto a stretto giro di posta.

Tutti gli altri non si sono degnati nemmeno di accusare ricevuta.

Evidentemente i cittadini e le terre del Rojale non interessano un fico secco ai tromboni DC-PSDI che orchestrano la Repubblica e la nostra Regione (con l'aggiunta, per quest'ultima, del PSI, il quale naviga beatamente nell'equivoco «governo - opposizione» per non pagare il dazio e darla a bere agli ingenui).

Salvo ricordarsi di loro al momento della resa dei conti, quando con la più perfetta faccia di bronzo una teoria di pellegrini verranno a innalzarsi lodi, a raccontare meraviglie, a promettere il paradiso e, quel che conta, a mendicare voti (più o meno per l'amor di Dio).

Certo la nostra gente del Rojale come quella di tutto il Friuli saprà giudicare e saprà ricordarsi al momento opportuno di tanti falsi amici.

Ed è in fondo quanto abbiamo sempre desiderato.

Marco de Agostini

PROPAGANDA e ORGANIZZAZIONE

TRICESIMO

Venerdì 23-2-73 si è tenuta a Tricesimo, nella locale sede, la riunione dei Gruppi MF dei comuni di Tricesimo, Cassacco e Reana del Rojale per esprimere, secondo quanto raccomandato dall'Esecutivo e dallo stesso Presidente, il proprio parere nelle elezioni regionali del giugno prossimo e nelle eventuali candidature per la lista del collegio di Udine.

Il segretario del MF Marco De Agostini ha fatto il punto sulla presente situazione sottolineando il lavoro svolto in questi ultimi mesi e ha raccomandato il massimo impegno per i prossimi mesi caldi.

Ha preso poi la parola il Presidente del MF, che cortesemente aveva aderito all'invito dei Gruppi locali a presiedere la seduta.

Ceschia ha illustrato la necessità organizzativa del MF in generale e nei comuni della zona morenico-collinare in particolare.

Ha invitato i presenti a fornire alla Segreteria centrale ogni informazione sulle situazioni locali che possano rivestire un interesse per la nostra attività politica ed a mantenersi pronti per la campagna elettorale.

Ha poi illustrato il significato politico di queste elezioni ed il criterio della presentazione delle liste.

I presenti si sono trovati d'accordo sul tipo delle garanzie richieste per i candidati di lista: *garanzie politiche e garanzie finanziarie.*

I presenti hanno poi discusso una proposta di candidati di lista da sottoporre alla Commissione elettorale, secondo i criteri di distribuzione zonale e di valutazione politico-morale del candidato.

E' stato riaffermato anche il principio di non presentare lo stesso candidato in più collegi elettorali, salvo il caso della consigliera uscente Puppini D'Agaro.

Marcus

Martignacco

Si è riunito a Martignacco il comitato di zona del Movimento Friuli per i comuni di Martignà, Morûz, Feagne, SanVît, Cosean e Rivis. Per l'Esecutivo erano presenti il segretario De Agostini, Comini di Artegna e Pitzalis di Martignacco. Si è sviluppato un interessante e proficuo dibattito fra i numerosi intervenuti, su importanti problemi organizzativi e politici; oltre che sulle iniziative da intraprendere per continuare l'azione del M.F. in questa zona. Tutti hanno sottolineato come la vivace presenza a livello popolare del M.F. sia la miglior garanzia della continuità e della validità della sua azione politica. Alla discussione hanno dato importanti contributi: Maiero, Carlevaris, Fabbro e Damiani, del comune di Martignacco, Quagliaro e Fabbro di Villalta di Fagagna, Lestani e Piccoli di Coseano e Sabucco Meo di Nogaredo di Corno. Gobessi ha illustrato alcuni problemi degli emigranti. Da tutti è stato rilevato l'interesse e l'utilità di questi incontri periodici di zona sia per ulteriormente migliorare l'apparato organizzativo sia per lo scambio di idee e l'approfondimento a livello politico. Fra le varie iniziative programmate segnaliamo le conferenze-dibattito di Villalta di Fagagna (16 marzo), di Coseano (9 marzo) e di Moruzzo (10 marzo).

GIPI

Le nostre conferenze

20 gennaio a Moggio Udinese oratori Placereani, Comini, Faleschini; 3 febbraio a Cercivento di Sotto, Cescia, Comini; 10 febbraio a Ovaro, Placereani, Puppini, dr. Covassi; 17 febbraio a Braulins, Placereani, Comini; 24 febbraio a Treppo Carnico, Ceschia, Puppini; 25 febbraio a Dogna, Faleschini, Comini; 8 marzo a Attimis, Ceschia, De Agostini, Placereani; 9 marzo a Coseano, Varutti, Pitzalis, Placereani, De Agostini; 10 marzo a Moruzzo, Ceschia, Pitzalis, De Agostini; 1 febbraio a Porpetto: Ellero e Castellarin; 8 febbraio a San Foca: Ellero e Colonello.

EMIGRAZIONE: TRATTA DEI BIANCHI

segue DA PAGINA 1

za che si applica ai corpi morti delle culture trascorse, non analizza sociologicamente la situazione culturale del popolo friulano, l'abbandono della lingua da parte di tutte le classi sociali, le cause socio-politiche di questo abbandono, e non ne indica i rimedi, che non possono non essere politici?

Ma questo sarebbe una potenziale accusa nei confronti dei responsabili di una politica di oppressione e dei loro esecutori locali.

Per la cronaca, è bene sapere che il monopolio amministrativo della SFF è stato finora mantenuto e continua a mantenersi grazie al «trucco» delle deleghe, per cui un iscritto può delegare un presente a votare per lui. Al Congresso era stata chiesta la soppressione delle deleghe. (Era stata letta una lettera firmata dal vicepresidente prof. dott. L. Ciceri nella quale s'invitavano gl'iscritti a fargli pervenire le deleghe qualora non potessero essere presenti, esempio di manovra di monopolio).

Il Presidente senatore avv. Pelizzo si rifiutava di mettere ai voti la proposta, scavalcando la «sovranità» dell'assemblea, competente per le riforme dello statuto. Del resto al punto 6 dell'ordine del giorno si prevedevano eventuali riforme dello statuto. Ma i presenti poterono assistere a degenerazioni quali il voto di mozioni senza la controprova, poterono udire dalla bocca del medesimo Presidente: «Cosa serve contare le astensioni?». Gli avrà insegnato qualcosa l'esperienza parlamentare? Tutto si è concluso in una farsa di indecenza autoritaristica e miopia politica, per cui ci è lecito concludere che la Società Filologica Friulana rimane lo strumento più pericoloso per la vita culturale del nostro popolo, tenuto da forze reazionarie che giocano sull'equivoco politico, e tentano di monopolizzare la coscienza culturale-linguistica dei Friulani per spegnerla con la droga del «filologico» dell'«interessante», del «curioso»: una faccenda di gastronomia, insomma.

Non poteva mancare il tocco dell'ineffabile quotidiano veneto «Gazzettino» che, in una sparata del 27 febbraio scorso dal titolo «Separatismo e cultura», tacciava di separatisti gli oppositori all'attuale politica della SFF. Non pretendiamo che gli uomini che scrivono per un simile giornale riescano a comprendere il significato di certe prese di posizione, ma non possiamo nemmeno tollerare che diano lezioni di europeismo, dicendo che «all'Europa bisognerebbe rivolgerci per capire la contradditorietà di una posizione...» simile a quella pronunciatasi il 25 febbraio. L'Europa dei popoli non deve essere quella dei monopoli, e sulle minoranze come la nostra, o come altre in Europa, le nazionalità più forti esercitano pressioni di colonialismo anche culturale. Non è un chiudersi il nostro, ma prepararci con la nostra coscienza storica alla storia di domani.

Certa gente che parla di Europa non s'accorge essa stessa della contraddizione nella quale cade, in quanto pretende di costruire un'Europa con le stesse nazioni che fino a poco tempo fa hanno dato così cattiva prova di sé, rendendo così un cattivo servizio alle minoranze colonizzate e sfruttate.

Infine, sperando di screditare le critiche all'attuale gestione della SFF o ad altre forze reazionarie, il giornale vorrebbe attribuire agli uomini del discorso nuovo la responsabilità di deformazioni quali l'«esaltazione della stirpe» e la «sua mitizzazione, come con un po' di buona volontà, ci possono ricordare alcune non molto lontane pagine di storia italiana ed europea».

Certe allusioni, ancorché meschine, non ci stupiscono. Esse ci ricordano invece che dalle colonne del medesimo giornale un tempo non lontano qualcuno suggeriva di sciogliere la SFF in quanto era terminata l'ora dei «regionalismi» e ci attendeva una mamma più grande: quella fascista!

Andrian Cescje

LAVORO IN FRIULI

REGIONE FRIULI-V.G.: concorsi a 9 posti di consigliere giuridico-amministrativo (laurea in legge o equipollente) e a 6 posti di consigliere di ragioneria (laurea in economia o statistica o legge). Stipendio iniziale lordo L. 202.000, dopo 6 mesi L. 251.000. Domande entro il 1° aprile; il bando è pubblicato nel Bollettino ufficiale, n. 8, del 3 marzo.

MARTIGNACCO

Un parco sul Cormôr

Quando alcuni mesi fa la strada statale Udine-Spilimbergo era interrotta, perchè **finalmente** si provvedeva all'allargamento del ponte sul Cormor, la deviazione attraversava una zona verde particolarmente suggestiva. In questa zona, compresa nel comune di Martignacco, sorge il Cotonificio Cormor, uno dei due stabilimenti del Cotonificio Udinese.

Verso la fine dell'800 l'imprenditore svizzero Maraini, colpito dalla bellezza di questi luoghi (e probabilmente anche dal basso costo della manodopera, in particolare femminile), decise di installare qui una industria per la lavorazione del cotone.

Intorno allo stabilimento nacque un piccolo paese. Oltre alle abitazioni degli operai e ai loro orti curati con friulana parsimonia, c'erano nel mezzo del parco che ancor oggi si vede, l'asilo, la scuola elementare e la Chiesa; la zona riceveva energia da una centrale elettrica autonoma. Oggi di questa particolare comunità non è restato più quasi nulla: pochissimi gli abitanti, abbandonate le case e gli orti, fuori uso e in decadenza il nucleo centrale comunitario. Il colpo di grazia è venuto poco più di un anno fa quando è iniziata la smobilitazione completa del Cotonificio. Il fatto, di notevole importanza socio-economica, è accaduto fra la serafica, assoluta indifferenza degli amministratori pubblici (e purtroppo anche dei sindacati e di molti operai rassegnati) di Martignacco, che sollecitati nel dicembre del 1971 da una interrogazione del consigliere comunale del M.F., attendevano, prima di rispondere, che tutto fosse compiuto. Un anno dopo la presentazione dell'interrogazione, finalmente rispondevano, mettendosi la coscienza a posto e assicurando che ormai non si poteva fare niente!! Le macchine e gli operai se ne sono andati: alcuni nello stabilimento Ancona di Udine, altri in quello nuovo di Vivaro (legge per il Vajont!) altri ancora si sono «volontariamente» dimessi (autolicenziamenti). Si chiude un cotonificio invocando la crisi dell'industria tessile, se ne apre un altro (dimenticando questa volta che c'è la crisi!), dove le facilitazioni non mancano.

In questo deterioramento della Località Cotonificio Cormor, viene ormai sempre più coinvolto anche il parco, un polmone verde che interessa tutta la zona, un luogo suggestivo per i bambini e gli adulti.

Il M.F., particolarmente sensibile a questi problemi, nel dicembre del 1971 presentava (accanto alla interrogazione sui problemi dei livelli di occupazione e sulla chiusura dello stabilimento) tramite il suo consigliere comunale, anche una mozione che diceva:

«Il Consiglio Comunale di Martignacco, tenuto conto dello stato di abbandono in cui si trova attualmente il Parco in località Cotonificio Cormor, considerato che è interesse di tutta la comunità salvare e rendere accessibile a tutti questa interessante zona verde, impegna la Giunta Municipale a prendere i dovuti contatti con i comuni interessati a questo problema e cioè in particolare con le Amministrazioni Comunali di Udine e di Pasian di Prato nonché con la Direzione del Cotonificio Udinese, per studiare un possibile accordo sulla salvaguardia e accessibilità del parco suddetto».

Come si vede si proponeva null'altro che un primo intervento di carattere informativo in vista di una utilizzazione migliore del parco. Nulla di eccezionale o di velleitario, ma i democristiani non hanno occhi per vedere neppure queste semplici e chiare iniziative: hanno avuto paura (soprattutto sui termini rendere accessibile a tutti!), hanno detto che tutto va bene come è adesso e hanno votato contro la proposta del M.F.; i comunisti e i socialisti non hanno saputo far altro che astenersi: a favore hanno votato quindi solo il consigliere comunale del M.F. e il cons. com. indipendente-ex PSI: quasi a dire che gli uomini liberi sono i soli che possono permettersi di vedere oltre un palmo dal naso.

Fatto questo clamorosamente confermato in questi giorni dall'interesse che la stessa Amministrazione Regionale dimostra per la salvaguardia e l'utilizzazione di questo parco. Ancora una volta gli amministratori di un comune friulano si sono dimostrati incapaci di difendere le naturali ricchezze del loro ambiente!

Gruppo Movimento Friuli di Martignacco

INTERPELLANZA per la Preone Pozzis

La nostra consigliera regionale, Cornelia Puppini D'Agaro, ha presentato un'interpellanza al Presidente della giunta regionale per sapere quali provvedimenti intenda prendere in relazione al fatto che da oltre 5 anni giungono promesse per una definitiva sistemazione della strada di interesse turistico Preone-Pozzis, di 11,5 chilometri. Solo di recente, in realtà, è giunta notizia di un parziale finanziamento.

Quello che più meraviglia è che detta strada, nella prima graduatoria per l'esecuzione di strade turistiche, elaborata dalla Provincia di Udine, figurava al 21° posto, poi, inspiegabilmente, passava al 32° e successivamente veniva retrocessa al 48°.

Si tratta di una strada che potrebbe assicurare un notevole impulso turistico ed economico alla Valle di Preone (ormai la fama delle sue bellezze naturali ha valicato anche i confini regionali) e soprattutto costituirebbe un anello di congiunzione fra due zone depresse, ma in via di sviluppo quali l'Alto Tagliamento e la Val d'Arzino e quindi il Pordenonese.

La consigliera Puppini D'Agaro ha chiesto di conoscere i motivi del ritardo del finanziamento dell'opera e quelli, più sorprendenti, della continua posticipazione nella graduatoria.

Friuli d'Oggi per un domani del Friuli

IL PIANO URBANISTICO

SPERIAMO RIMANGA UN'IPOTESI

A proposito di questo Piano quello che nessuno ha, almeno pubblicamente, evidenziato e che naturalmente è passato in secondo ordine forse perché implicanze politiche vi hanno contribuito, è che contemporaneamente alla pubblicazione dell'Ipotesi di P.U.R. è stata approvata la modifica e l'integrazione della Legge Regionale 9-4-1968 n. 23 che riguarda proprio la regolamentazione della materia urbanistica.

E le modifiche dobbiamo dire sono state piuttosto consistenti: infatti, se prima molte indicazioni non erano sufficientemente esposte, in questa modificazione sono prese in considerazione, sviluppate e portate a termine.

L'art. 1 evidenzia due cose in particolare:

a) i piani regolatori comunali vengono svuotati di ogni contenuto e trasformati in regolamenti edilizi chiamati Urbanistica Subordinata.

b) i piani Regolatori Regionali dovranno praticamente sottostare a certi programmi e a certe pianificazioni di livello nazionale.

Quindi con questo discorso, che troviamo ulteriormente chiarito all'art. 2, s'intende che qualora lo Stato, alla luce di una situazione storica, ambientale, sociale e politica, ritenga che il Friuli debba rimanere entro certi limiti di sviluppo, così dovrà essere perché così vuole la Programmazione Nazionale. Ecco dunque perché, alla luce della L. R. n. 23, non possiamo trovare nel P.U.R. una sua precisa normativa né indicazioni di ordine prioritario.

Aquesto punto appare chiara anche l'influenza del già citato progetto '80 là dove coiloca il Friuli in un «Sistema Urbano alternativo». E tornano a galla i contenuti mistificanti di questi Piani in quanto prende chiarimento fisionomia l'incidenza che avrà la Programmazione Nazionale su quella Regionale. Infatti, tanto per fare un esempio se lo Stato Maggiore Italiano ritenesse che una P.U.R., legata ad uno sviluppo economico-industriale della Regione, contrastasse con i Piani di Difesa del Confine Orientale si servirebbe della Pianificazione Nazionale per condizionarla alle sue esigenze.

Sempre all'art. 2 della L. R. n. 23 si riafferma che: «La Giunta Regionale predispone la progettazione del P.U.R.».

Non è quindi la «Base» a programmare il Piano, è la Giunta Regionale, formata da certi uomini, da certi partiti, da certi accordi politici, che predispone e programma lo studio servendosi di un Ufficio Tecnico nemmeno questo apartitico. E sarà la Giunta ad approvare il Piano in quanto il Consiglio Regionale avrà solo il potere di discuterlo.

Ricadiamo così, irridendo alla progettata autonomia degli Enti Locali, in piena centralità burocratica dove si danno direzioni che vengono dall'Alto senza tener conto delle necessità palesi e delle istanze di base, passando sopra a situazioni reali a favore di interessi ben precisi.

Per esempio, il tipo di forestazione che si prevede per la Carnia, per le prealpi Giulie, per l'Isontino ecc., potrebbe essere un tassativo ORDINE di forestazione perché in quei luoghi ci sono delle Servitù Militari pendenti;

oppure i Parchi Fluviali visti come opere di Difesa Nazionale ancora legate a certe strutture militari del 15-18.

Se confrontiamo infatti la carta topografica del Piano Urbanistico con la cartina del presunto «piano di difesa territoriale della frontiera Nord-Orientale e della SOGLIA di Gorizia», pubblicata da Strassoldo nel suo libro, constatiamo la perfetta coincidenza dei parchi fluviali con le «linee d'arresto fortificate».

Ribadiamo che solo se visto alla luce della rinnovata L.R. n. 23 l'Ipotesi di P.U.R. può essere discussa.

Guardiamo i Comprensori per esempio: vennero ideati con l'intenzione di razionalizzare il territorio di certi Comuni pianificandoli in modo efficientistico, ma poi si volle inserirvi il discorso politico e così se ne è modificato lo spirito. Come si può notare dalle Norme regolamentari per la costituzione degli Organi del Consorzio urbanistico si vuole organizzare i Comprensori in modo tale che rispecchino gli attuali equilibri politici friulani e che il loro Direttivo risulti una copia della Giunta Regionale. Ma la nostra critica all'Ipotesi di P.U.R. non vuole limitarsi alla sua chiara vocazione dirigistica, ma si spinge anche ad evidenziare quanto di più irrazionale contiene.

1) Vede la montagna in una malintesa sua nuova funzione, quasi a voler ridurre questa importante parte del territorio regionale, unitamente ai suoi abitanti, a puro «ambiente» non suscettibile di trasformazioni e di sviluppi, per essere destinata esclusivamente al tempo libero di comunità più progredite, al così detto turismo di classe.

Bisognerà invece razionalizzare la forestazione, così come i pascoli, introducendo un tipo di industria che controbilanci l'economia locale risolvendo così i problemi degli insediamenti esistenti. Solo tenendo presente le caratteristiche del suolo, degli insediamenti e servendosi di industrie tali da garantire il rapporto ecologico (e quindi non inquinanti) quali potrebbero essere le industrie di precisione si arriverebbe ad uno sviluppo economico sostanziale senza alterare l'«ambiente».

2) Non tiene conto, se non in forma vaga ed elusiva, dei fenomeni legati all'emigrazione ed alle servitù militari che condizionano in modo determinante lo sviluppo sociale ed economico regionale. Pur tenendo conto che si tratta di problemi di non facile soluzione, inseriti in una situazione che sfugge persino alla realtà, dobbiamo dire che non è serio pretendere di pianificare e prógrammare in Friuli senza tener conto di queste grosse realtà negative.

3) Non si affronta il problema della **«casa»**.

Si parla di standard urbanistici ,ma non di casa. Il problema per noi è fondamentale. E' chiaro che se in montagna si vuole solo forestare il montanaro dovrà scendere a valle e qui gli necessiterà la casa. Se poi si porterà, come si vuole, l'industria in grandi agglomerati tipo l' Ausa-Corno dove esistono solo alcune infrastrutture, ed altre se ne stanno costruendo, ma non case; ebbene il problema della casa verrà a galla in tutta la sua complessità. Noi riteniamo che si sarebbe dovuto programmare prima la struttura urbana e residenziale e quindi portarvi, localizzarvi l'industria. Il pericolo cui ora si rischia di andare incontro è evidente.

Tutti sanno che i terreni a Sud dell'Ausa-Corno sono già stati acquistati da grosse Società con intenti chiaramente speculativi; li hanno conservati momentaneamente ancora all'agricoltura per evidenti ragioni fiscali e per continuare a beneficiare di tutti gli interventi a favore del settore.

Al momento opportuno li lottizzeranno e daranno libero corso alla speculazione edilizia. E' una forma di capitalismo questa di vecchio stampo che Marzotto ed altri hanno già proficuamente sperimentato nel Veneto.

4) Non viene minimamente presa in considerazione l'Ipotesi di localizzare un'area nel Friuli centrale destinata ad ospitare l'Università Antonoma Friulana.

Basterebbe questa voluta dimenticanza a qualificare negativamente un Piano Programmatico, in quanto una organica e seria pianificazione non può prescindere da quello strumento fondamentale che è la programmazione culturale e dirigenziale di un popolo.

Marco de Agostini

Statistica dei concorsi

Nello scorso anno sono stati banditi nella nostra regione, da parte di enti pubblici, concorsi per l'assunzione di personale, per un totale di 2.541 posti.

Per 708 (il 28 per cento) era richiesta la licenza della scuola dell'obbligo, cioè la licenza elementare o della scuola media inferiore. Per 267 (il 10,6 per cento) era richiesto il diploma di scuola media superiore (fra cui erano richiesti 34 geometri o periti edili e 25 ragionieri o periti d'azienda).

Numerosissimi, per 1.191 posti (46,8 per cento) sono stati i concorsi per personale sanitario ausiliario negli ospedali (fra cui 973 posti di infermiere professionale o generico, 48 vigilatrici d'infanzia, 33 ostetriche, e poi assistenti sociali, assistenti sanitarie, tecnici, dietiste, fisioterapisti, caposala, eccetera).

Le richieste dei laureati sono state per 375 unità (14,8 per cento). Fra essi le maggiori offerte di lavoro sono state per i medici (268 posti, cioè il 71,8 per cento dei laureati), poi per i laureati in materie giuridiche ed economiche (50 posti, 13 per cento), 21 di ingegnere o architetto, 11 laureati in scienze, 9 in lettere, 5 in chimica, 5 in farmacia, 3 in agraria, 3 in veterinaria. Come si può notare, la richiesta di medici è quasi tre quarti di tutte le richieste dei laureati, ed è in continuo aumento e lontana dalla saturazione.

Nel 1972 tanto lo Stato che gli altri enti pubblici nazionali, hanno bandito concorsi per un totale di 34.588 posti. Per 25.041 posti era richiesta la licenza della scuola dell'obbligo, cioè per il 72,4 per cento.

Per 3.409 (9,9 per cento) era richiesto il diploma di scuola media superiore, il 3,1 per cento (1.012 posti) era per personale sanitario ausiliario. I concorsi per laureati sono stati per un totale di 5.076 posti, cioè per il 14,6 per cento dei posti banditi con concorso pubblico.

I laureati più richiesti sono stati quelli in materie giuridiche ed economiche (2.038 posti, il 40 per cento), poi i medici (1.095 posti, il 21,6 per cento), gli ingegneri o architetti (493 posti), i laureati in scienze (908).

Dobbiamo avvertire che in questa indagine non abbiamo tenuto conto delle assunzioni di insegnanti.

Comunque, si può affermare che le assunzioni in enti pubblici sono state più numerose di quanto non risulti dai dati sopra riportati, perchè ancora molto frequenti sono le assunzioni per chiamata (cioè per raccomandazione).

Claudio Silirca

ARIA SALUBRE, PROBLEMA D'ATTUALITÀ!

I nostri ingegneri sono a vostra disposizione per consigli e progetti.

Luft-, Klima- und Wärmetechnik

MEIER + DEPUOZ

M-D KLIMA

CH - 8033 Zürich	Tel.	01	47.94.57
CH - 8627 Grüningen	Tel.	01	78.73.71
CH - 7000 Cuera	Tel.	081	24.14.63
CH - 8500 Frauenfeld	Tel.	054	7.66.75
CH - 6000 Luzern	Tel.	041	22.99.89
CH - 4500 Solothurn	Tel.	065	2.22.28
CH - 1022 Lausanne	Tel.	021	35.54.74
D - 6000 Frankfurt a/M	Tel.		59.04.30
D - 7768 Stockach	Tel.		28.00
A - 4020 Linz/Donau	Tel.		5.55.01

Una piattaforma contro l'emigrazione

Organizzato dalla Pal Friûl a Torino un convegno sui problemi dell'emigrazione friulana

I dati dell'ultimo censimento nazionale confermano che l'emigrazione continua. Questa realtà è drammaticamente evidenziata dallo spopolamento di molte zone del Friuli che quindi diventano sempre più idonee per l'imposizione di nuove servitù militari e la creazione di autentiche riserve ricche di folclore, abitate dagli ultimi vecchi discendenti del popolo friulano. I loro figli: manovali e serve, ieri, operai e diplomati, oggi, sono stati costretti a lasciare la loro terra per trovare un posto di lavoro sicuro a giusto salario.

Infatti, abbiamo assistito in questi ultimi anni all'accentuarsi progressivo, accanto all'emigrazione tradizionale, di quella intellettuale.

Certamente gli emigranti, sradicati dal loro ambiente e inseriti in società culturalmente diverse e spesso in situazioni sociali difficili (casa, scuola, assistenza sanitaria, rapporto di lavoro) chiedono che questi problemi, inerenti alla loro condizione, vengano affrontati con serio impegno riformatore dalle forze politiche sindacali e dalle loro stesse associazioni.

Ma quella parte dell'emigrazione friulana che ha meglio focalizzato il problema ha constatato che l'unica radicale vera soluzione è l'eliminazione dell'emigrazione dalla nostra regione.

Combattere l'emigrazione significa combattere le cause economiche, sociali, culturali di questo fenomeno.

E' in Friuli quindi, che si deve trovare la soluzione!

Convinti che alla base della situazione friulana ci sia l'atteggiamento di una classe dirigente che, in quasi 30 anni di gestione del potere politico ed economico ha voluto il Friuli sottosviluppato, ora è giunto il momento di costringere i politici ad assumersi le loro responsabilità.

La «Pal Friul» li chiama ad esporre, in un convegno, a Torino, le posizioni in merito alle richieste che la parte più qualificata e coraggiosa dei lavoratori, emigranti friulani ha avanzato.

Tale convegno è stato deciso durante una tavola rotonda tenutasi a Losanna l'11 febbraio 1973 alla presenza di tutte le associazioni friulane degli emigranti e sarà preceduta da una riunione di tutte queste associazioni che si terrà presso la Biblioteca Comunale di Settimo Torinese.

Il primo aprile a Torino, nella Sala Conferenze del Salone Internazionale delle Arti Domestiche (Ente Mostre di Torino, Salone dell'Automobile, C.so M. D'Azeglio, ang. Via Petrarca, Sala Giulio Cesare) si terrà una tribuna sui problemi dell'emigrazione friulana: «Prospettive di intervento per la risoluzione del problema emigratorio friulano». A tale tribuna sono stati invitati i parlamentari friulani: deputati e senatori di tutti i partiti dell'arco costituzionale, ed inoltre i presidenti della Giunta e del Consiglio Regionale e l'assessore alla programmazione. La relazione ufficiale sarà tenuta da Trinito Fabbro, della «Pal Friul».

Oltre alla risposta dei parlamentari sul tema della tribuna e ai saluti delle altre organizzazioni degli emigranti friulani e sloveni, sono previsti gli interventi dei rappresentanti dei sindacati e del Movimento Friuli.

La manifestazione si concluderà con un pubblico dibattito. Al centro del Convegno ci saranno certamente le proposte che gli emigranti da tempo indicano per la soluzione di alcuni problemi che sono la causa dell'emigrazione forzata. Queste proposte potrebbero costituire, qualora ci fosse una chiara volontà politica, in questo senso, la piattaforma programmatica per una azione unitaria dei parlamentari friulani e delle forze politiche che essi rappresentano.

I documenti della «Pal Friul» parlano chiaro in questo senso: le proposte basilari riguardano:

— revisione e progressiva riduzione delle servitù militari; richiesta allo Stato di venti miliardi annui a compenso del danno socio-economico subito dal Friuli.

— stanziamento dei 490 miliardi, in sette anni, come contemplato dallo Statuto regionale (art. 50).

— richiesta di investimenti IRI per settanta miliardi;

— soluzione di alcuni problemi di viabilità;

— università in Udine, baricentro regionale, completa delle più importanti facoltà;

— crediti agevolati per l'industria, l'agricoltura e il commercio;

— trasferimento in proprietà, ai contadini di montagna, dei boschi e delle malghe gestiti da enti pubblici;

— voto agli emigrati;

— assunzione preferenziale riservata ai friulani per i posti statali e parastatali disponibili in Friuli;

— convocazione annuale in Udine della Conferenza Regionale sulla emigrazione.

— lancio di un prestito regionale.

Sapranno i vari Montini, Toros, Pelizzo, Burtulo, Marocco, Fortuna, Santuz, Bressani, Armani ecc. raccogliere la sfida lanciata dagli emigranti per un Friuli più nuovo, oppure, equivocando sulla data, vorranno comodamente considerarlo un «pesce d'aprile»?

Marco de Agostini

Elenco degli invitati a Torino

CAMERA DEI DEPUTATI:
ARNALDO ARMANI, DC, Udine.
PIERGIORGIO BRESSANI, DC, Udine.
GIORGIO SANTUZ, DC, Udine.
FRANCO CASTIGLIONE, PSI, Udine.
LORIS FORTUNA, PSI, Udine.
MARIO LIZZERO, PCI, Udine.
GUIDO CECCHERINI, PSDI, Udine.
MARIO DINO MAROCCO, DC, Gorizia.
ENZO MENICHINO, PCI, Gorizia.
MARIO FIORET, DC, Pordenone.

SENATO:
LUIGI BURTULO, DC, Udine.
GUGLIELMO PELIZZO, DC, Udine.
MARIO TOROS, DC, Udine.
BRUNO LEPRE, PSI, Udine.
GUSTAVO MONTINI, DC, Pordenone.
SILVANO BACICCHI, PCI, Gorizia.

CONSIGLIO REGIONALE:
On. ALFREDO dott. BERZANTI
Pres. Giunta Regionale Friuli-V.G.
On. MICHELANGELO P. RIBEZZI
Pres. Consiglio Regionale Friuli-G.V.
On. NEREO STOPPER
Assessore Programmazione Regionale Friuli-V.G.

Nuove assunzioni per chiamata

Dopo aver saputo dell'assunzione senza il concorso pubblico previsto dalla legge ma «per grazia ricevuta» del signor Ceccarelli Bernardino, assessore democristiano di Martignacco, ci è sorta la curiosità di approfondire l'argomento. Così abbiamo fatto altre interessanti scoperte, che ci confermano nel dubbio che l'Amministrazione Provinciale di Udine sia allergica ai concorsi pubblici, ma forse ben disposta alle raccomandazioni e che ci fanno capire molto bene perchè la DC si opponga strenuamente all'abolizione delle province!

Soffermiamoci, ad esempio, sull'assunzione di 5 vigili sanitari. Per accedere a questa carriera è sufficiente la licenza di scuola media inferiore e la partecipazione ad un concorso pubblico. Vediamo invece cosa è successo. La Giunta Provinciale di Udine decide di bandire un concorso pubblico per 5 posti di vigile sanitario, **ma** il 21 settembre 1972 con deliberazione n. 1614, **revoca il concorso** perchè, dice la motivazione, «è in corso la modifica del regolamento organico del Laboratorio provinciale di Igiene e profilassi», cioè dell'istituto dove avrebbero prestato servizio i vigili da assumere. Ma, stranamente, con la deliberazione n. 1615 dello stesso giorno, la Giunta assume provvisoriamente un geometra, 2 periti industriali, un maestro elementare, un licenziato dalla scuola di avviamento professionale con la qualifica di vigili sanitari. E' inevitabile che si resti perplessi di fronte a queste assunzioni per chiamata! Nè la assunzione provvisoria è una garanzia che si tratti di misure di contingenza, atte a risolvere situazioni di urgenza e destinate ad essere sostituite nel tempo con concorso pubblico, come vorrebbe la legge. Infatti presso la provincia di Udine **nulla è più duraturo del provvisorio!!** Sono ancora provvisorie con proroghe successive che ormai si protraggono per anni varie persone, tutte assunte senza concorso. Il dott. Albino Comelli, per esempio, è stato assunto nel gennaio del 1967! Fra i molti altri assunti «provvisoriamente» senza concorso pubblico ricordiamo ancora (per esempio): il dottor Pierantonio Melchior (sindaco DC di Coseano), il dott. Vincenzo Palumbo (nipote del sindaco DC di Palmanova), Enzo Glerean (impiegato presso la sede DC di Udine), Danilo Galluzzo (preparatore al laboratorio di Igiene-profilassi della Provincia, militante nella corrente di base della DC, membro del consiglio di Amministrazione dell'ospedale di medicina fisica per riabilitazione di Udine), Adriano Biasutti (militante della corrente di forze nuove, consigliere comunale DC di Latisana, dirigente della SPES — il servizio di propaganda della DC — membro del consiglio di amministrazione dell'ospedale di Latisana, segretario particolare del presidente Turello, assunto «provvisoriamente» il 16 settembre 1968, ora ancora provvisorio col parametro 250, corrispondente ad uno stipendio lordo iniziale di oltre 200.000 lire)!

Tutti questi fatti si prestano ad opportune considerazioni politiche e morali ed a conclusioni che i lettori sapranno certamente trarre da soli.

Non si può però dimenticare che uno dei gravi problemi cui si trovano oggi di fronte gli studenti delle scuole medie superiori e dell'università è quello della dequalificazione dei diplomi e delle lauree che stanno riducendosi a pezzi di carta costosi per le famiglie e sempre meno utili per un equilibrato inserimento nel mondo del lavoro: l'unico pezzo di carta che non si dequalifica mai è la tessera della **D.C.!**

L'art. 3 della Costituzione della Repubblica Italiana dice che «tutti i cittadini hanno pari dignità sociale e sono eguali davanti alla legge, senza distinzione di sesso, di razza, di lingua, di religione, **di opinioni politiche,** di condizioni personali e sociali». Vien da pensare che l'Amministrazione provinciale di Udine, se mai lo potesse, ci aggiungerebbe: chi ha la tessera della D.C. è più eguale!

guglielmo pitzalis

ORARIO DI SEDE

TUTTI I GIORNI FERIALI
10-12; 15-18.30
SABATO 10-12

I dirigenti del MF si troveranno in sede a disposizione dei visitatori nei giorni seguenti:

Lunedì - mattino Ceschia, pomeriggio Ellero; Martedì - mattino Jus, pomeriggio Carrozzo; Mercoledì - de Agostini; Giovedì - Ceschia-Ellero; Venerdì - Pitzalis; Sabato - Gervasi, pomeriggio chiuso.

Per comunicazioni urgenti telefonare al segretario Marco De Agostini (via Roma 6 - Tricesimo) 0432-81489.

COMPOSIZIONE DEL DIRETTIVO

Vogliamo riproporre ai nostri lettori ed aderenti l'elenco dei componenti il CONSIGLIO DIRETTIVO del MF per Collegi Elettorali di appartenenza.

COLLEGIO CARNICO
o di Tolmezzo
Consiglieri di diritto in quanto consiglieri comunali:

1) Baracchini Aldo, Buia; 2 Bertoli Rinaldo, Buia; 3) Bonavia Angelo, Montenars; 4) Castenetto Gelindo, Montenars; 5) Codaglio Armando, Artegna; 6) Comini Mario, Artegna; 7) D'Agaro Puppini Cornelia, Tolmezzo; 8) De Conti Gino, Cercivento; 9) Fadini Quarto, Montenars; 10) Fratte Giovanni, Montenars; 11) Giorgini Giovanni, Montenars; 12) Guerra Romano, Buia; 13) Isola Vittorio, Montenars; 14) Lucardi Quinto, Montenars; 15) Lucardi Renzo, Montenars; 16) Marcuzzi Adolfo, Montenars; 17) Morandini Celeste, Montenars; 18) Piemonte Roberto, Buia; 19) Roseano Lidino, Ovaro; 20) Sbuff Ermanno, Montenars; 21) Tessaro Alfeo, Buia; 22) Zanitti Enzo, Montenars; 23) De Monte Sergio, Chiusaforte; 24) Marcon Mario, Chiusaforte;

eletti in Assemblea:

25) Placereani Francesco, Montenars, 26) Matiz Giulio, Paluzza; 27) Nicoloso Laura, Buia; 28) Ursella Gianpaolo, Buia; 29) Tondolo Sergio, Buia; 30) Englaro Antonio, Paluzza; 31) Cescutti Duilio, Paluzza;

cooptati dal Direttivo:

32) Faleschini Mario, Pontebba; 33) Londero don Pietro.

COLLEGIO DI PORDENONE
Consiglieri di diritto in quanto consiglieri comunali:

1) Bottos Luigi, S. Vito al Tagl.to; 2) Cristante Giovanni, S. Vito al Tagl.to; 3) Menini Elvio, Spilimbergo; 4) Bertoia Leo, Arzene; 5) Tommasini Ferruccio, Vivaro; 6) Fabris Pietro, Travesio; 7) Bomben Felice, Zoppola;

eletti in assemblea:

8) Trombetta Luigi, Pordenone; 9) Colonello Lino, Pordenone; 10) Lucchesi Giacomo, Casarsa; 11) Culós Angelo, Casarsa; 12) Collesan Giovanni Battista, Spilimbergo; 13) Buiatti Albano, Spilimbergo; 14) Sedran Bruno, Spilimbergo; 15) Rovere Delfino, Zoppola; 16) Zannier Daniele, Spilimbergo; 17) Pitton Elio, S. Vito al Tagl.to; 18) Tedesco Franco, Valvasone;

cooptati dal Direttivo

19) Marin Egidio, Arzene; 20) D'Andrea Elvio, Rauscedo.

COLLEGIO DI UDINE
Consiglieri comunali:

1) Bertoldi Didimo, Tricesimo; 2) Bertoli Badoli, Pasian di Prato; 3) Carrozzo Raffaele, Udine; 4) Castellarin Giancarlo, Basiliano - Basagliapenta; 5) Crapiz Romeo, Campoformido; 6) D'Agostini Francesco, Campoformido; 7) Damiani Sergio, Campoformido; 8) Damiani Vittorino, Campoformido; 9) Di Giorgio Espero, Povoletto; 10) Driulini Guido, Tricesimo; 12) Ellero Gianfranco, Udine; 13) Franceschinis Silvano, Tricesimo; 14) Gomboso Geremia, Lestizza; 15) Grosso Valdi, Martignacco; 16) Martini Rino, Tavagnacco; 17) Martinis Abi, Tricesimo; 18) Scaravetti Marino, Tarcento; 19) Schiavi Francesco, Udine; 20) Spizzamiglio Remo, Basiliano; 21) Visentin Nedo, Povoletto;

eletti dall'Assemblea:

22) Ceschia Adriano, Nimis; 23) De Agostini Marco, Tricesimo; 24) Pitzalis Guglielmo, Martignacco; 25) Jus Giorgio, Tarcento; 26) Gervasi Renato, Tricesimo; 27) Tosolini Bruno, Tricesimo; 28) Nazzi Gianni, Udine;

cooptati dal Direttivo

29) Paoloni Giuseppe, Tricesimo; 30) Carlevaris Romano, Martignacco, 31) Della Bianca Celso, Cassacco; 32) Varutti Efrem, Coseano; 33) Caine Walter, Udine; 34) Bertoli Pietro, Fagagna; 35) Scolz Licio, S. Giorgio di Nogaro; 36) Martinuzzi Ezio, Racchiuso; 37) Nosocco Giovanni, Taipana; 38) D'Orlando Giovanni, Cividale - Berna.

COLLEGIO DI GORIZIA

1) Spessot O., Gorizia; 2) Bressan Bruno, Lucinins.

Possiamo già anticipare che da questi nomi usciranno i candidati del MF alle prossime Elezioni Regionali di Primavera.

30 anni di lavoro e di successo vogliono dire anche un impegno per il futuro, ma soprattutto una garanzia:

garanzia

che IL LAVORATORE perseguirà sempre una politica di distribuzione vantaggiosa e leale nei confronti della Clientela, sempre impegnato a presentare novità, a distribuire prodotti di qualità, a vendere a prezzi convenienti.

IL LAVORATORE
magazzini regionali